



BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0756

Giovedì 02.11.2017

Celebrazione della Santa Messa al Cimitero Americano di Nettuno

Alle ore 14.45 di questo pomeriggio, nella *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*, il Santo Padre Francesco si è recato al Cimitero Americano di Nettuno per celebrare la Santa Messa. Al Suo arrivo, il Papa ha depresso 10 rose bianche su altrettante tombe, tra le quali quella di un ignoto, un italo-americano e un ebreo. Subito dopo è stato accolto in sagrestia dal Vescovo di Albano, S.E. Mons. Marcello Semeraro, dalla Direttrice del Cimitero, la Signora Melanie Resto, dal Sindaco di Nettuno Angelo Casto, e dal Vicesindaco di Anzio Giorgio Zucchini.

Alle ore 15.00 il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa.

Pubblichiamo di seguito la trascrizione dell'omelia che il Santo Padre ha pronunciato a braccio nel corso della celebrazione eucaristica al Cimitero Americano di Nettuno:

Omelia del Santo Padre

Tutti noi, oggi, siamo qui radunati in speranza. Ognuno di noi, nel proprio cuore, può ripetere le parole di Giobbe che abbiamo sentito nella prima Lettura: "Io so che il mio Redentore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere". La speranza di incontrare Dio, di rincontrarci tutti noi, come fratelli: e questa speranza non delude. Paolo è stato forte in quella espressione della seconda Lettura: "La speranza non delude".

Ma la speranza tante volte nasce e mette le sue radici in tante piaghe umane, in tanti dolori umani e quel momento di dolore, di piaga, di sofferenza ci fa guardare il Cielo e dire: "Io credo che il mio Redentore è vivo. Ma fermati, Signore". E questa è la preghiera che forse esce da tutti noi, quando guardiamo questo cimitero. "Sono sicuro, Signore, che questi nostri fratelli sono con te. Sono sicuro", noi diciamo questo. "Ma, per favore, Signore, fermati. Non più. Non più la guerra. Non più questa strage inutile", come aveva detto Benedetto XV. Meglio sperare senza questa distruzione: giovani ... migliaia, migliaia, migliaia, migliaia ... speranze rotte. "Non più, Signore". E questo dobbiamo dirlo oggi, che preghiamo per tutti i defunti, ma in questo luogo preghiamo in modo speciale per questi ragazzi; oggi che il mondo un'altra volta è in guerra e si prepara per andare più fortemente in guerra. "Non più, Signore. Non più". Con la guerra si perde tutto.

Mi viene alla mente quell'anziana che guardando le rovine di Hiroshima, con rassegnazione sapienziale ma

molto dolore, con quella rassegnazione lamentosa che sanno vivere le donne, perché è il loro carisma, diceva: “Gli uomini fanno di tutto per dichiarare e fare una guerra, e alla fine distruggono se stessi”. Questa è la guerra: la distruzione di noi stessi. Sicuramente quella donna, quell’anziana, lì aveva perso dei figli e dei nipotini; le erano rimaste solo la piaga nel cuore e le lacrime. E se oggi è un giorno di speranza, oggi è anche un giorno di lacrime. Lacrime come quelle che sentivano e facevano le donne quando arrivava la posta: “Lei, signora, ha l’onore che suo marito è stato un eroe della Patria; che i suoi figli sono eroi della Patria”. Sono lacrime che oggi l’umanità non deve dimenticare. Questo orgoglio di questa umanità che non ha imparato la lezione e sembra che non voglia impararla!

Quando tante volte nella storia gli uomini pensano di fare una guerra, sono convinti di portare un mondo nuovo, sono convinti di fare una “primavera”. E finisce in un inverno, brutto, crudele, con il regno del terrore e la morte. Oggi preghiamo per tutti i defunti, tutti, ma in modo speciale per questi giovani, in un momento in cui tanti muoiono nelle battaglie di ogni giorno di questa guerra a pezzetti. Preghiamo anche per i morti di oggi, i morti di guerra, anche bambini, innocenti. Questo è il frutto della guerra: la morte. E che il Signore ci dia la grazia di piangere.

[01637-IT.01] [Testo originale: Italiano]
